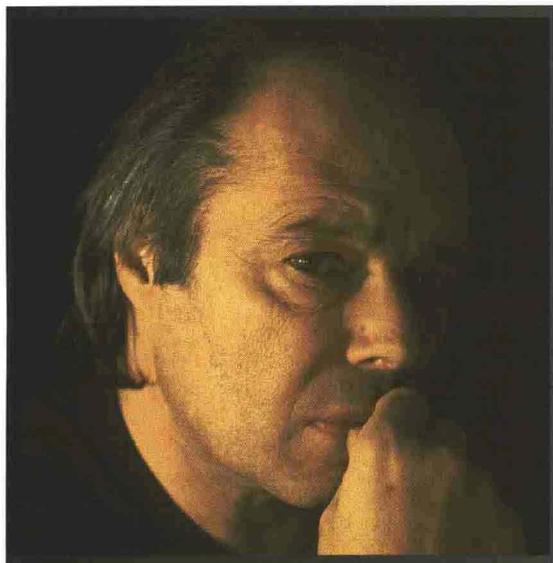


AUTORI

Philippe Dijan



Aveva convinto con *Imperdonabili* e poi conquistato con *37° 2 al mattino* e *Betty Blue*. Il francese Philippe Dijan, considerato da molti l'erede della Beat Generation, torna con un romanzo, *Incidenze* (Voland, pp.170, euro 14), in cui la banalità del male è servita su un vassoio ironico e irresistibile.

di Carlotta Vissani

Cosa significa essere anticonformisti in letteratura, oggi?

Dipende. Se c'è una volontà di essere periferico, una scelta. Certo, se è solo per definirsi anticonformisti non è interessante. Forse non è il termine giusto. Se sei uno scrittore cerchi qualcosa di nuovo, di diverso; se riuscissi ad appagare il desiderio di novità altrove non scriverei. Salinger diceva "scrivo i libri che mi piacerebbe leggere".

Lei non vuole avere dimora fissa.

Mi sento a casa in ogni posto dove ho deciso di vivere. Ma anche in questo caso non c'è stata una volontà precisa. È accaduto perché quando si ha un tipo di vita particolare e si cerca un'apertura al mondo e agli altri la conseguenza è la vita nomade.

Marc è un viveur, uno che non sa resistere alla carne, tendenza ossessiva che lo porta ad agire in maniera inconsulta.

Il protagonista non è uno con una logica normale, non si fa domande. È un pazzo. Ciò che mi interessava far emergere era il lato normale di un assassino, cioè far vedere la quotidianità di una persona completamente fuori di testa.

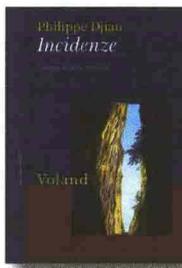
Il rapporto con la sorella Marianne è fortissimo. Sono solo i disagi vissuti nell'infanzia a determinare la profondità dei legami di sangue o l'amore tra figli dello stesso letto è un dato genetico?

Di base sono entrambe le due cose. Poi il tempo ha reso tutto ancora più forte, continuano a vivere insieme, in questo caso è un po' estremo, vanno a letto insieme.

Per quale ragione i suoi protagonisti sono esseri umani disagiati, costretti a trovare spesso conforto in una dipendenza?

Tutte le vite sono problematiche. Come scrittore punto il dito sugli aspetti più estremi, non mi soffermo certo sull'andare al supermercato. Per quanto riguarda le dipendenze, devo dire che ho inserito tutta la storia sulle sigarette per divertirmi. Mi fa ridere, Marc è un pazzo e ci si preoccupa delle sigarette...

ILMUCCHIOSELVAGGIO

**Lei sostiene che gli scrittori dovrebbero "scrivere come se ogni frase fosse l'ultima". Lei ci riesce?**

Sì. Non so se ci riesco ma è quello che provo a fare, funziono così, ogni frase mi sembra l'ultima, almeno in quel momento. È il meglio che potessi fare in quel momento. Non voglio dire delle banalità del tipo che parlorisco i libri, ma le frasi escono spontaneamente e fa bene metterle su carta.

Qual è il romanzo di cui va più orgoglioso?

Non lo so. Credo che siano tutti legati. Sono come dei vagoni di un unico treno. Quello che è interessante è la relazione. È come una grotta che illumini con una torcia e piano piano scopri che è tutto un insieme. E poi è vero che mi accorgo che ci sono delle ossessioni che tornano continuamente nei miei libri, come per esempio la ricerca dell'identità.

Come si rapporta con la critica? Le interessa o pensa che il giudizio sovrano giunga dal lettore comune?

In verità non mi importa molto né del giudizio dell'uno né dell'altro. Non sono molto sensibile alla critica. Ma è perché ho svolto un lavoro e ho tentato di farlo al meglio.

Che cosa pensa dell'Italia odierna, considerando che ha vissuto a Firenze...

Non lo so, non sono uno specialista. E poi di cosa parliamo in particolare, di Berlusconi? Della situazione del Meridione? Della crisi? Posso dire che mi piace la gente, sono felice di avere un editore italiano così posso tornare da voi. Mi sento molto europeo. Credo che l'Italia mi piaccia in modo particolare perché fa parte di qualcosa che conosco.

Quali libri ha sul comodino?

Ho appena finito di leggere *Easter Parade* di Richard Yates e ora inizierò *Revolutionary Road* (sempre di Yates, entrambi editi da minimum fax, Ndr). ■